

[VERSO «PASSAPAROLA»]

DAL CASUALE INCONTRO
CON UN ROMANZO
“D’INTRATTENIMENTO”
L’OCCASIONE
PER RIFLETTERE
SULLE INSONDABILI
STRADE CHE POSSONO
ACCOSTARE ALLA LETTURA

LEGGERE

*I libri che insegnano qualcosa
fanno nascere nuovi lettori*

L'appuntamento culturale della settimana in Puglia è certamente quello con Passaparola, il forum del libro e della promozione della lettura giunto alla seconda edizione, che il prossimo 5 e 6 novembre prossimi porterà a Bari insegnanti, bibliotecari, librai editori, associazioni culturali, istituzioni e imprese a discutere su «Leggere libri che innovano!». E a modo di introduzione alla discussione il Corriere del Mezzogiorno propone una riflessione-recensione di Livio Romano.

Voglio esprimere subito un concetto apodittico: io leggo i romanzi per imparare. Direi anzi che leggo per imparare *non* per divertirmi. Racconti, saggi, poesie: non riesco a pensarli come pura arte, come pura bellezza in sé. Se un libro non mi insegna niente, dopo dieci pagine lo butto via. Tanto più i romanzi. Devono farmi conoscere cose nuove, vicende mai pensate, personaggi singolari. Leggo, insomma, perché non ho molto tempo né molti soldi per viaggiare e andare incontro al mondo e alla gente di persona. Da questa affermazione tautologica, oltre che apodittica, discende che i romanzi devono servire a qualcuno. La conoscenza che rimane nella testa delle persone è pura vanità. Posso capire che uno passi l'esistenza a conoscere attraverso i libri se la faccenda gli ritorni almeno utile per agganciare una ragazza in birreria. Se uno mi dice «voglio sapere perché sapendo cito di più e, dunque, cuoco di più»; io lo giustifico. E il grado zero dell'essere al mondo mi l'aver trascorso anni a studiare sarà almeno servito a non far sentire troppo soli nell'universo un uomo e una donna. Conosco invece un paio di uomini, uno di 38 e uno di 78 anni, i quali neppure degnano le ragazze di un verso di Coleridge o una massima di Spinoza. Ecco, io questa gente qua non so cosa ciampi a fare. Oltre a non sapere a cosa servano le cose che hanno letto, non so proprio a cosa servano loro, i lettori indefessi di cotale Opera.

E con l'animo sì disposto che mi ac-

cingo a fare un'ovazione affettuosa a *Confessioni di una aspirante madre*, di Lisa Corva, che mi è capitato per caso tra le mani. *Prima facie*, il volumetto rosa smalto fa il verso ai moltissimi ro-

manzi che la stessa autrice definisce *trash* provenienti da oltre Manica. Molta ironia, prosa spensierata, tragédie quotidiana messe in scena con svagata vaporosità. E la voglia dichia-

ramento autobiografica di una donna la quale, alla soglia dei 40 anni, fa fatica a rimanere incinta. Di qui, rimane calvario per centri specializzati le fatiche caudine degli esami sperti

di LIVIO ROMANO

I LIBRAI

«Ma un cattivo libro crea cattivi lettori»

Una cosa è certa. Mentre le statistiche continuano a sentenziare che in Italia si legge poco, le nostre librerie continuano a essere frequentatissime. Abbiamo provato a cercarne tanti, di libri: qualcuno non risponde affatto, qualcuno risponde, si scusa, ma c'è gente, non può. Qualcun altro prova a dirci qualcosa, ma rinuncia in fretta, perché c'è chi lo reclama. A giudicare da questo piccolo osservatorio, insomma, sembrerebbe che le cose si stiano mettendo bene, per i libri. Una buona notizia in più per quelli di «Passaparola», il forum nazionale del libro e di promozione della lettura che si terrà proprio a Bari sabato e domenica prossimi.

Proprio a loro, agli organizzatori dei Presidi del Libro, che della teoria del contagio sono i primi propagatori, proviamo allora a chiedere cosa pensano delle conclusioni tratte da Livio Romano, in questa pagina. «Metti che un non-lettore incappi in questi libri. Si renderà conto che leggere non è poi malaccio. Andrà a cercarsi robe simili. Prima o poi approderà a *Simenon*, o perché no a *Bellow*, a *Philip Roth*». Insomma, è verosimile che un cattivo libro crei un buon lettore? «Formulata così, è a bruciapelo, mi vien voglia di rispondere no. Un cattivo libro può tutt'al più creare un cattivo lettore e a un cattivo lettore non siamo interessati». Marina Losappio - del direttivo dei Presidi - la vede così. Salvo poi a precisare che, «se parliamo di letteratura rosa, non è detto che parliamo di cattiva letteratura tout court. Magari meno nobile, rispetto a quella cosiddetta alta, d'autore, ma non necessariamente da buttar via». Pensa per esempio a Carolina Invernizio, a Liala, a Georgette

Havey, «snobbate in vita dai grandi critici, salvo poi essere fior di riconoscimenti postumi». E la letteratura rosa può essere accettabile quando risponde a dei canoni, a uno stile, ma soprattutto ai bisogni di un certo pubblico, quello femminile».

Non entrano nel merito - ma non escludono che una cattiva lettura possa far nascere un buon lettore - i pochi, indaffarati librai che siamo riusciti a

raggiungere: «All'inizio può essere un *Harmony*», commenta Maria Antonietta Polisco, direttrice della libreria Laterza, qui a Bari. «Ma anche l'*Harmony* può essere un incentivo a entrare in libreria e poi una cosa tira l'altra. Lo dico sempre anche ai bambini, ben vengano i fumetti, ci sarà tempo per orientare le letture». Sulla stessa scia Pasquale Salzo, della libreria Quintiliano, sempre a Bari, dove capita spesso, a suo dire, di incontrare «signore alla ricerca di qualcos'altro da leggere, dopo una prima esperienza con qualche romanzetto rosa». E c'è di più: nell'esperienza di Salzo, «a diversi amici la lettura di un volume semplice, qualunque, avvenuta per caso, è riuscita ad aprire un mondo nuovo».

Diversa l'esperienza di Francesco Fiorentino, che a Lecce dirige la libreria Icaro. Dal suo osservatorio non si registrano casi analoghi, forse «perché siamo una libreria particolare, con una clientela ben definita, fatta per lo più di lettori forti». Ma anche lui è possibilista, insomma non esclude, «in astratto», che quella trasformazione possa avvenire. E che una lettura leggera possa farsi preludio di più forti passioni.

Ro. Tra.



tici, degli impianti in vitro, del Resto Dell'Umanità che continua a chiederti: «Come mai non ancora?». Ecco cosa intendo quando dico che la narrativa deve servire a qualcuno. Senza velleità letterarie, e anzi con l'estremo gentile ritengo di una donna che nella vita è un'ottima giornalista di Grazia Lisa Corva prende il lettore alla prima pagina e lo conduce fino alla duecentotrentaseiesima facendogli toccare con mano cose c'è dietro a questa miriade di angosciati aspiranti genitori che riempiono le pagine dei giornali in occasione di un qualche referendum e poi sono abbandonati a se stessi dal solito Stato che li costringe a sposarsi all'estero per evitare la baruffetta del divieto della crioconservazione o del massimo di tre cellule uovo impiantabili. Questioni affatto prosaiche, che è difficile immaginare possano costituire l'armatura di un romanzo, seppur «di intrattenimento». Ma da contorno all'odissea di questa redattrice web molto milanese e molto cool - nonché, ovviamente e autoironicamente fante - ci sono le Amiche. Un po' Casalinghe Disperate un po' raffinate e colte quarantenni che stilano Liste Esistenziali da cui estrarre Liste Mensili giù fino alle liste giornalieri di faccende da sbrigare. Fra queste, insieme a «Appuntamento con l'art director» e «Massaggio shatsu», c'è pure «Fare un figlio» ma se questa voce proprio non la si riesce fisalmente a depennare si da andare a letto appagate di una vita operosa: non si farà poi una gran tragedia e la si butterà sul vino rosso piuttosto che inacidirsi il sangue in quei siti web frequentati da isteriche sull'orlo di un volo dal balcone le quali si scambiano i consigli più bislacchi al fine di non incocciare per almeno dieci mesi nelle odiatissime mestruazioni.

Poi ok. Metti che un non-lettore incappi in questi libri. Si renderà conto che leggere non è poi malaccio. Andrà a cercarsi robe simili. Prima o poi approderà a *Simenon*, o perché no a *Bellow*, a *Philip Roth*. E per questo che nutro il massimo rispetto per questa narrativa. Perché è dotata di una prodigiosa forza comunicativa e sa parlare con onestà a una folta schiera di persone, prima che a una schiera di lettori.